

Sloweb: un'associazione per rendere la rete più umana

Il web è un mezzo di trasmissione del sapere, dei ricordi e delle informazioni di qualità e interferisce profondamente con la parte irrazionale, emotiva e inconscia della natura umana. Alle enormi opportunità e al potenziale però, si affiancano anche

rischi e fenomeni sociali da non sottovalutare. È qui che entra in gioco Sloweb: un'associazione no profit la cui missione è promuovere l'uso responsabile degli strumenti informatici, del web e delle applicazioni Internet, attraverso attività di informa-



zione, inclusione, educazione e lotta agli usi impropri. L'associazione è animata da persone con diversa competenza ed esperienza professionale,

proprio per poter fornire una visione completa sui tanti aspetti (informatici, giuridici, psicologici); riunisce inoltre individui, aziende, professionisti ed organizzazioni che ne condividono i principi e gli obiettivi, svolgendo numerose iniziative. Sloweb si snoda lungo quattro particolari assi tematici, quali: «Nulla è gratis», all'interno del programma viene suggerito di scegliere responsabilmente quali dati vogliamo rilasciare su di noi e sui nostri familiari;

«Internet non è eterea», la Rete è fatta da impianti industriali che comportano enormi investimenti e un impatto ambientale non indifferente; «Il nostro tempo è prezioso», i dispositivi digitali danno l'illusione di essere sempre disponibili e fagocitano il nostro tempo; «Certe cose si fanno solo di persona», indubbiamente il web avvicina le persone, ma genera rapporti poveri di emozioni e segnali corporei, body shaming, cyber bullismo, haters e webcam

girls sono solo alcuni esempi profondamente negativi di ciò che può generare un uso improprio degli strumenti informatici, quando il digitale prende il posto della vita. Sloweb si staglia quindi in campo formativo, educativo e sociale come strumento, il cui focus è far sì che la tecnologia e il web siano al servizio del benessere dell'uomo, e che quest'ultimo possa usufruirne facendone un uso lucido e più consapevole.

Sara MOLINATTI

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

La ricerca 

In stampa un cervello tridimensionale per studiare le malattie

Nel corso degli anni l'Italia ha portato avanti numerose ricerche in ambito medico e scientifico. Una in particolare ha permesso di ottenere un inchiostro biologico composto da neuroni corticali umani derivati da cellule staminali pluripotenti indotte (Ips), con il quale si possono stampare in 3D porzioni di tessuto cerebrale che permettono di studiare alcune malattie e sperimentare nuovi farmaci e inedite tecnologie. L'innovativo progetto permette anche di ottenere informazioni preziose sui meccanismi alla base dello sviluppo fisiologico e delle malattie del sistema nervoso centrale. Il composto cerebrale non è l'unica parte di corpo umano che si è riusciti a riprodurre artificialmente. Ad esempio, all'ospedale di Domodossola è



stata ricostruita una mandibola ad un paziente colpito dal tumore e l'operazione è ben riuscita. Questo campo di ricerca ha assistito a numerosi rinnovamenti tecnologici: in particolare, si è passati da un approccio classico, in cui le cellule sono coltivate in monostrato (2d), a modelli tridimensionali (3d) che consentono di ottenere informazioni più rilevanti sulla citoarchitettura e sulle interazioni delle cellule del cervello. Il programma è nato da una collaborazione tra Sapienza Università di Roma e Istituto Italiano di Tecnologia ed è basato, come anticipato, sul bioprinting, che utilizza cellule e prodotti ricavati da materiali non viventi biocompatibili. I sistemi modello-cellulari ottenuti da questo processo sono fondamentali per lo studio del sistema nervoso. La ricerca è stata coordinata da Silvia Di Angelantonio e Alessandro Rosa, entrambi ricercatori presso il centro IIT di Roma e professori universitari rispettivamente del Dipartimento di Fisiologia e farmacologia Vittorio Espamer e del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza, in collaborazione con il team del LaBioprinting IIT. Questa ricerca ha già avuto riconoscimenti a livello locale e nazionale, l'utilizzo dell'inchiostro biologico per stampare tessuti a partire da cellule staminali o materiali biocompatibili è una tecnologia in continua crescita.

Elena MILETTO

LA FACOLTÀ DI TEOLOGIA, ESCLUSA PER LEGGE DALL'ORDINAMENTO UNIVERSITARIO ITALIANO NEL 1873

Teologia, in Italia Facoltà «isolata»

Un rifugio di verità. È in questi termini che Hannah Arendt pensa l'università. Prendendo spunto da quest'intuizione, Juan Carlos De Martin – professore al Politecnico di Torino e autore di *Università futura* (2017) – aggiunge che in democrazia il senso dell'università consiste nel «dire verità», ponendosi a servizio della conservazione, della trasmissione e dell'incremento del sapere. L'università è così chiamata a riscoprire le sue radici per aprire orizzonti transdisciplinari capaci di affrontare le complesse problematiche odierne che non possono essere risolte nei confini angusti dell'iper-specializzazione disciplinare. Si tratta quindi di riappropriarsi di quel peculiare assetto istituzionale che – generatosi nel medioevo all'insegna dell'*universitas magistrorum et scholarium* – non può essere costretto dai dogmi dell'epoca neolibera a farsi determinare dai «mercati», che finiscono così per manipolare tanto le proposte dell'accademia aziendalizzata, quanto le aspirazioni degli studenti sempre più considerati e spinti a considerarsi come clienti. Per incamminarsi verso una visione d'insieme che tenda all'unità dei saperi e per resistere al riduzionismo istituzionale imposto dalle logiche estranee all'accademia, occorre ritrovare la fiducia nella conoscenza del vero. Solo l'amore per la verità, e non la ricerca dell'utile, può animare quell'avvincente avventura del pensiero orientata all'*universitas studiorum*, ossia alla costituzione di quel singolare «volgersi verso l'unitotalità degli studi» che diviene istituzione. Se si considerano in particolare le università italiane, l'attenzione non può che cadere su di un'eloquente assenza. Mi riferisco qui alla facoltà di teologia, esclusa per legge dall'ordinamento universitario italiano nel 1873. Sono infatti quasi centocinquanta anni che la teologia in Italia vive in una condizione di presso-



Un convegno alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano; sopra, fr. Marco Salvio o.p.



Per una visione d'insieme che tenda all'unità dei saperi e per resistere al riduzionismo istituzionale imposto dalle logiche estranee all'accademia, occorre ritrovare la fiducia nella conoscenza del vero e non ricercare solo l'utile

ché totale isolamento rispetto alle dinamiche universitarie, impoverendo il panorama accademico dell'apporto di un aspetto costitutivo dello stesso pensiero occidentale. Se per ragioni dettate tanto dalla laicità dello stato, quanto dallo statuto ecclesiale della scienza teologica, la relazione tra università e teologia in Italia non può essere istituzionalmente spinta oltre il limite di un rispettoso «vicinato», non si è per questo costretti

a dimenticare le molteplici opportunità che possono scaturire dal dialogo tra la riflessione scientifica sulla Rivelazione e i saperi conseguiti dalle sole forze della ragione. Diversi sono i vantaggi che ne derivano. La teologia, infatti, studiando Dio in Cristo come origine e fine di tutte le cose, sostiene la ragionevolezza di una ricerca delle relazioni tra i saperi in vista di un'unità sottesa, ma non ancora

manifestata; richiede alla ragione di confrontarsi con il sapere dell'Altro che l'aiuta ad ampliare i propri confini e ad occuparsi delle domande, ad un tempo, più alte e radicali; custodisce infine, con fondato realismo, l'esigenza di onorare la dignità della persona umana e di perseguire il bene comune. Per converso la teologia, che – com'ebbe a dire Gilbert K. Chesterton – è quell'aspetto della religione che fa uso del cervello, non può che trovare nel dialogo con i saperi coltivati nelle università stimoli indispensabili per il suo aggiornamento e per il perfezionamento delle sue stesse conoscenze. Senza la teologia, infatti, ogni singola disciplina rischia di «divinizzare» il proprio oggetto di studio e i propri metodi; senza gli apporti – anche e soprattutto critici – dei saperi, la teologia rischia di isolarsi riducendosi ad animare «scuole professionali per preti» smarrendo infine il proprio spessore scientifico. Rispetto ai grandi interrogativi suscitati dalle recenti scoperte tecnoscientifiche, dall'incontro tra le culture favorito dalla globalizzazione o dalle crisi economiche ed ecologiche, che riaprono la questione di *hominem* in termini inediti, privarsi del confronto con la teologia costituirebbe una scelta quantomeno irragionevole.

fr. Marco SALVIOLI o.p.
Università Cattolica del Sacro Cuore

Tecnologie emergenti

Spiritualità delle tecnologie emergenti è un nuovo corso del Dipartimento di Management di Economia aziendale realizzato in collaborazione con il Servizio per l'Apostolato digitale della diocesi di Torino. Sono aperte le iscrizioni. Per maggiori informazioni vedere il QR code a lato.

